

Aspetti del realismo politico militante  
di Angelo Panebianco

Gagliano Giuseppe

2012

## **Aspetti del realismo politico militante di Angelo Panebianco**

Contrariamente a quanto sostenuto da numerosi intellettuali italiani Panebianco ebbe modo di sottolineare come la dottrina realistica della politica internazionale nulla avesse a che fare con l'esaltazione del militarismo. Al contrario il realismo politico era -ed è- l'unico approccio alla politica estera in grado di interpretare in modo lucido l'uso dello strumento militare e, nello stesso tempo, di evitare fughe di natura utopica. Infatti la riflessione realistica della politica estera considera insopprimibile il ruolo della forza militare all'interno della politica estera e sostiene altresì come lo strumento militare si debba accompagnare ad una oculata esplorazione degli strumenti diplomatici che possono diminuire il rischio di un conflitto militare. Inoltre il realismo politico suggerisce alla classe politica di evitare di anteporre interessi di breve termine a quelli di lungo termine. Uno degli assunti più noti e più rilevanti del realismo politico consiste nel sostenere che l'assenza di un centro monopolizzatore della forza determina la politica internazionale, determina cioè il suo stato di permanente competizione tra gli Stati per il controllo delle risorse. Nonostante la guerra non sia sempre inevitabile, sostiene Panebianco, la pace è sempre affidata all'esistenza di condizioni di equilibrio delle forze politiche in campo e dunque il potere militare, pur non essendo l'unico fattore ad essere determinante nell'ambito della politica estera, è tuttavia uno strumento di potere imprescindibile per qualsiasi Stato. D'altra parte il realismo politico fin dalle sue origini ha sempre osservato la realtà per quella che è, ha osservato la realtà come un parallelogramma di forze e non come ciò che dovrebbe essere. Uno degli aspetti maggiormente rilevanti del realismo politico nell'interpretazione dell'autore è certamente il ruolo che gioca l'interdipendenza tra gli Stati, un ruolo che da un lato moltiplica le possibilità di cooperazione ma anche le occasioni di conflitto. Ebbene il realismo politico ha incontrato soprattutto nel nostro paese, secondo Panebianco, due grandi ostacoli dal punto di vista ideologico e politico: la Chiesa cattolica e il comunismo. La ripresa dell'egemonia culturale della Chiesa si è particolarmente manifestata in occasione della guerra del Golfo, occasione nella quale la Chiesa cattolica ha dimostrato di essere una vera guida spirituale dell'antagonismo pacifista giocando un ruolo importante unitamente alla sinistra di opposizione che ha giocato invece un ruolo secondario. Questo antagonismo cattolico non deve sorprendere, secondo Panebianco, poiché rappresenta la manifestazione esplicita ed evidente di coloro che non hanno mai accettato nella storia d'Italia lo Stato laico e che hanno visto nello Stato italiano un ostacolo alla penetrazione all'influenza del cattolicesimo all'interno della società civile. Se, in altri termini, tale antagonismo da parte della Chiesa cattolica è stata così evidente e così rilevante nell'influenzare le scelte politiche del nostro paese, ciò è dovuto, secondo Panebianco, alla tradizionale debolezza dello Stato italiano, alla sua incapacità di essere autentico centro di identificazione simbolica. Più precisamente il ruolo svolto dal cattolicesimo e dal socialismo di ispirazione marxista, nell'ultimo quarantennio soprattutto nel nostro paese, ha contribuito a delegittimare in modo sistematico il realismo politico. Per quanto concerne la cultura comunista questa ha contribuito, secondo Panebianco, a delegittimare l'idea di un diritto-dovere della democrazia italiana di usare il potere militare e tale delegittimazione è stata compiuta in primo luogo in coincidenza con gli interessi di potenza dell'Urss- facendo ricorso ad attori dell'imperialismo -e in secondo luogo, dopo il crollo dell'Urss, essa si è concretizzata ricorrendo alle teorie terzomondiste che hanno reso la cultura comunista subalterna alla cattolica. Ebbene, sia la cultura cattolica che la cultura comunista, hanno esercitato, secondo Panebianco, una potente pressione inibitoria

sull'azione internazionale dello Stato italiano delegittimandone l'autorità soprattutto sullo scenario internazionale. Complessivamente parlando il pacifismo rappresenta l'estremizzazione di valori di natura occidentale da un lato e dall'altro lato il pacifismo si nutre di mitologie di visioni distorte oltre che di gravi fraintendimenti degli stessi valori occidentali di qui si fa portavoce. Da un punto di vista strettamente storico, il pacifismo è erede della civiltà individualistica che attribuisce valore assoluto alla vita dei singoli individui anziché a totalità organiche come i popoli o le comunità. D'altra parte la dottrina dei diritti umani, alla quale tanti pacifisti fanno riferimento, discende dal giusnaturalismo cristiano e dall'individualismo etico. Al contrario sarebbe auspicabile, secondo l'autore, che la classe politica assumesse un atteggiamento profondamente diverso verso l'uso del potere militare, un atteggiamento che non potrebbe non essere completamente diverso da quello assunto dal pacifismo comunista e cattolico, un atteggiamento che dovrebbe essere ispirato al motto "se vuoi la pace, comprende la guerra". L'uso del realismo politico, quale strumento di lettura e di azione nella politica internazionale, rigetta l'etica dei valori assoluti e adotta un'etica della responsabilità secondo la quale, in un mondo come quello reale, domina sempre la logica di potenza. Va inoltre osservato che, secondo Panebianco, di fronte alla tragedia balcanica il pacifismo ha dimostrato tutta la sua malafede poiché si nutre di un'ideologia insincera organizzata intorno a uno pseudo obiettivo-la pace-che viene utilizzato per precisi scopi politici. In realtà, secondo Panebianco, il pacifismo nostrano è in grado di mobilitare ingente folle solo quando la guerra o la sua minaccia vede coinvolte le democrazie occidentali contro qualche sistema tirannico. Inoltre, ciò che alimenta il pacifismo non è tanto il rifiuto della guerra ma soprattutto l'ostilità all'Occidente capitalista e liberale. Inoltre le mobilitazioni che il pacifismo determina nel nostro paese costruiscono uno strumento di lotta politica interna hanno cioè un carattere esclusivamente strumentale. Ma a delegittimare ulteriormente il realismo politico intervenne il '68 che nel nostro paese non indica-sostiene Panebianco-un anno di qualche importanza ma un vero e proprio decennio che, iniziato nel '68 si concluse nel 1978, con il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro. Durante questo decennio gran parte degli intellettuali italiani si è riconosciuta nella rivoluzione plasmando in modo quasi totalitario il clima culturale del nostro paese. Per un decennio insomma i nostri intellettuali si ubriacarono di truci slogan contro il capitale e i suoi servi sciocchi e di raffinate analisi della classe operaia e dell'economia politica. Il '68 insomma dimostrò la capacità della potenza politica degli intellettuali riescono a esercitare-quando fanno massa- sulla società civile e sull'istituzione ma fu anche la dimostrazione della incapacità degli intellettuali di accettare le regole democrazia liberale. Non a caso, nonostante le contestazioni di cui il Pci fu oggetto durante il decennio che va da '68 al '78, il partito comunista fu l'unico interlocutore del movimento degli anni sessanta. Ebbene, le conseguenze che il lungo decennio ebbe, si manifestano ancora oggi poiché grazie al '68 entrarono in magistratura giovani che credevano nell'uso alternativo del diritto borghese, entrarono nella pubblica amministrazione servitore dello Stato educate disprezzare lo Stato, entrarono nelle scuole uomini e donne che si dettero con zelo a trasmettere alle nuove leve un pauperismo cattolico travestito da concezione marxista della storia e un senso di ribrezzo per gli orrori della società capitalistica dello Stato. Inoltre il '68 diede una mano ai democristiani ai loro consociate parlamentari di sinistra fornendo un alibi culturale, una copertura di sinistra, ad alcune delle principali porcherie sindacali politiche degli anni '70<sup>1</sup>.

Gagliano Giuseppe

Presidente **Cestudec**(Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis)

---

Note

1. Angelo Panebianco, *'68 discutibile quell'anno*, Corriere della Sera, 10 gennaio 1993

## **Bibliografia**

Angelo Panebianco, *La guerra rimossa*, Corriere della Sera, 21 agosto 1990

Angelo Panebianco, *Costruire la pace a colpi di realismo*, Corriere della Sera, 31 agosto 1990

Angelo Panebianco, *Chi guida davvero i pacifisti*, Corriere della Sera, 21 gennaio 1991

Angelo Panebianco, *Pacifisti d'Occidente*, Corriere della Sera, 6 marzo 1991

Angelo Panebianco, *'68 discutibile quell'anno*, Corriere della Sera, 10 gennaio 1993